

Mostra del Cinema di Venezia 2006

Premio Speciale della Giuria

LUCKY  RED

presenta

DARATT

Un film di

Mahamat-Saleh HAROUN

uscita

25 maggio 2007

LUCKY  RED

Ufficio Stampa

LUCKY RED

CAST TECNICO

Regia e sceneggiatura	Mahamad-Saleh Haroun
Direttore della fotografia	Abraham Haile Biru
Montaggio	Marie-Hélène Dozo
Suono	Dana Farzanehpour
Colonna sonora originale	Wasis Diop
Una produzione	Abderrahmane Sissako e Franck Nicolas Chelle / Chinquitty Films (Francia) Mahamad-Saleh Haroun / Goi- Goi Product. (Ciad)
Una coproduzione	Diana Elbaum & Sébastien Delloye Entre Chien et Loup (Belgio) Simon Filed & Keith Griffiths Illuminations Films for New Crowned Hope (Gran Bretagna)
In coproduzione con	Arte France Cinema/ Entre Chien et Loup New Crowned Hope Festival Vienna 2006/ Araneo Belgium
Con la partecipazione di	Fonds Sud Cinema/Ministere de la Culture et de la Communication CNC / Ministère des Affaires Étrangères France.
Con il sostegno di	Fonds Image Afrique et de la Cooperation belge au Developpement DGCD (www.dgcd.be) / Service Public fédéral Affaires Étrangères Belgique / City of Vienna /Department of Cultural Affairs (Austria)
Con la partecipazione di	- Festival International du Film d'Amiens - Centre du Cinema e de l'Audiovisuel de la Communauté française de Belgique et des teledistributeurs Wallons Canal+; Sofica Soficinema 2; Télé-Tchad

CAST ARTISTICO

<i>Atim</i>	Ali Bacha Barkaï
<i>Nassara</i>	Youssouf Djaoro
<i>Aïcha</i>	Aziza Hisseine
<i>Moussa</i>	Djibril Ibrahim
<i>La zia di Moussa</i>	Fatimé Hadje
<i>Il nonno</i>	Khayar Oumar Defallah

SINOSSI

Ciad, 2006. Il governo ha concesso l'amnistia a tutti i criminali di guerra. Atim, sedici anni, riceve una pistola dalle mani di suo nonno per andare a cercare l'uomo che ha ucciso suo padre...

Il ragazzo lascia il suo villaggio e parte per N'Djamena, alla ricerca di un uomo che neanche conosce. Lo localizza rapidamente: vecchio criminale di guerra, Nassara oggi si è sistemato, sposato ed è padrone di una piccola panetteria...

Atim si avvicina a Nassara, gli fa credere di essere in cerca di un lavoro e si fa assumere presso di lui come panettiere apprendista, con la ferma intenzione di ucciderlo... Incuriosito dal comportamento di Atim nei suoi confronti, Nassara lo prende sotto le sue ali protettrici e gli insegna l'arte e il modo di fare il pane...

Con il passare delle settimane, tra i due si crea una strana relazione. Malgrado la sua ritrosia, Atim sembra trovare in Nassara la figura paterna che gli è sempre mancata; da parte sua, Nassara scopre nell'adolescente un potenziale figlio.

Un giorno, gli propone di adottarlo...

NOTE DI REGIA

Nel Ciad la guerra civile dura dal 1965, mietendo innumerevoli vittime.

Conoscevo molte tra le 40 000 persone uccise o scomparse sotto il regno di Hissène Habré. Tra loro c'era uno dei miei zii: dopo essere stato prelevato, non l'abbiamo più rivisto. Anche io sono stato colpito – ho dovuto lasciare il mio paese su una carriola, abbracciando il destino dell'esiliato; posso dire di aver vissuto questo dramma sulla mia pelle....

Ogni volta che torno nel Ciad, devo confrontarmi con questa realtà del dopo guerra, dove è onnipresente, come una storia sospesa, mai finita, una pagina che non è ancora stata voltata...

Conosco molti degli attori che hanno preso parte a questa tragedia; alle volte mi accade di incrociarli. Hanno ucciso, violentato, bruciato, funestato, saccheggiato... se la sono presa con i più deboli che, in definitiva, sono i reietti d'oggi. I carnefici di ieri, loro, sono diventati persone di potere e si pavoneggiano indisturbate.

La cosa più terribile nelle guerre civili, è che vengono legittimati tutti i crimini, tutte le atrocità; a conti fatti, vengono in qualche modo assolti. È un sentimento d'ingiustizia che nutre il desiderio di vendetta... che non è altro, alla fine, che un desiderio di giustizia.

DARATT non parla della guerra civile, ma delle sue conseguenze.

Ciò che m'interessa è il paesaggio dopo la tempesta. La vita, ostinatamente all'opera, nei campi delle rovine e delle ceneri. Come continuare a vivere insieme dopo tanta violenza e tanto odio? Che comportamento adottare di fronte all'impunità? Rassegnarsi o farsi giustizia da soli? E quando si sceglie quest'ultima possibilità... cosa significa uccidere un uomo?

Mahamat-Saleh HAROUN

INTERVISTA CON MAHAMAT-SALEH HAROUN

Il suo film parla del passaggio all'età adulta.

Parla dell'apprendistato ma anche del perdono e della sua assoluta necessità per poter "crescere".

Come costruirsi un proprio destino quando si eredita una situazione storica e familiare e i doveri che queste impongono? Come trovare la propria strada quando un anziano ci affida una missione così pesante da assolvere come quella che il nonno di Atim ha affidato a lui?

Daratt è anche una favola morale sulla possibilità di uccidere...

Per me si trattava di porre, con dignità e responsabilità, questa domanda: cosa significa uccidere un uomo? È una cosa facile? Si possono fare 500 km e sparare a sangue freddo? Una volta ho visto abbattere un uomo con i miei occhi. E' una cosa che non si dimentica; succede tutto in una frazione di secondo, ma è un'immagine che ti perseguita per sempre.

DARATT, però, è anche un film che s'interroga sulla trasmissione e sulle eredità che dobbiamo accettare. Qual è la scelta, l'eredità, l'orizzonte, che restano ad un giovane abitante del Ciad nel 2006? Esiste, in Africa, oggi, una generazione di orfani: dei giovani che non hanno né riferimenti, né referenti con i quali confrontarsi. È molto difficile, ad esempio, vedere i film dei nostri predecessori. È impossibile costruire nel deserto... come può un giovane uscire da questo circolo infernale fatto di storia e memoria familiare? Mettendo in scena l'esecuzione dell'uomo che ha ucciso suo padre, Atim, esce, grazie alla fiction, da questo circolo infernale. La fine del film testimonia una forte fiducia nel potere della fiction.

La fiction offre la possibilità di creare un immaginario comune possibile, un'utopia. L'Africa e il Ciad, che è in guerra civile da più di quaranta anni, hanno bisogno di crearsi una nuova identità. Il cinema permette alla gente di appropriarsi delle storie che gli vengono raccontate e, così, di plasmare l'identità di un paese. Non mi stupisce che il cinema di oggi rifiuti di adottare un punto di vista morale sui soggetti che tratta. Come se a tutti i costi ci si volesse de-responsabilizzare...

Lei riprende le ambientazioni in maniera minimalista, quasi astratta. Non fa nulla per far risaltare il colore locale, il pittoresco. In questo modo si ha la sensazione che questa storia avrebbe potuto svolgersi ovunque.

Prima di tutto, ho voluto creare una rottura tra il mondo della città e quello della campagna. Prima il mondo rurale, dove si attendono le decisioni un po' come fossero messaggi divini, ascoltando la radio. Un mondo in cui si è spettatori della propria vita. Poi, la città, dove tutto accade, dove tutto si decide. Ho scelto di eliminare dal film tutti gli elementi esotici: era il solo modo per girare questa storia. Ho lavorato soprattutto sui movimenti dei personaggi nell'ambiente. A questo proposito ho concepito l'ambientazione della panetteria come una scena

teatrale. Ho curato molto le entrate e le uscite dei personaggi. Questa piccola panetteria è un'arena; un luogo di confronto. Il rapporto dei due personaggi principali passa attraverso l'intensità dei loro rapporti fisici, il modo in cui s'incrociano, in cui si sfiorano, si fiutano...

Come ha fatto ad ottenere dagli attori questa sensibilità fisica?

Gli attori sono tutti non professionisti – nel Ciad non esistono attori professionisti. Per poter riuscire a vivere in uno stesso spazio, bisogna accettare e tollerare gli altri. La panetteria di Nassara quindi non è una semplice panetteria, ma il microcosmo di un paese in cui parti di popolazione si detestano. Ho voluto rifarmi a qualcosa che appartiene al teatro... senza però fare del teatro. Sul set ho vietato agli interpreti di parlarsi prima e dopo le riprese. Durante la preparazione non ho fatto prove: si guardavano, sapendo che avrebbero recitato insieme, ma non potevano parlarsi. Questo ha creato una tensione. Poiché si tratta di un film su due persone che hanno bisogno l'una dell'altra per definirsi, ho voluto filmare con delle inquadrature strette, per cogliere tutte le espressioni. Ciò che accade tra loro fa parte della sfera dell'indicibile, del confronto animale. È qualcosa che accade per mezzo dello sguardo, dell'olfatto. Il contesto della guerra, inoltre, è per loro familiare.

Come ha scelto i suoi attori e qual è il rapporto di ognuno di loro con la guerra civile?

Il giovane è un liceale. È nato all'estero e ha vissuto la guerra tramite la sua famiglia. L'ho scelto innanzitutto per l'intensità del suo sguardo. E poi ama la poesia... Durante il provino ha recitato *I Fiori del male*. A N'Djamena, in una stanza polverosa, a quaranta gradi, questo assume un'altra dimensione... Mi sono detto: una persona che ama la poesia non può essere cattiva!

L'attore che interpreta il panettiere ha già usato un'arma. Conosce bene la guerra per aver incontrato dei soldati e vissuto con loro. E poi le storie di vendetta sono molto comuni nel Ciad. La conoscenza della situazione ha quindi aiutato molto gli attori ad entrare nel loro personaggio.

L'attore che interpreta Nassara ha veramente un problema di voce o è qualcosa che avete inventato?

L'ho inventato. L'utilizzo di quest'apparecchio fornisce a Nassara un qualcosa d'imprevedibile, di fragile, di complesso. Parla molto raramente, anche quando dubita che questo giovane abbia un conto da regolare con lui. Non ne parla mai. Nassara è alla ricerca della redenzione, ma è incapace di farlo pubblicamente, di chiedere scusa. Il problema è tutto lì: chiede perdono a Dio, ma non ha il coraggio di chiedere perdono al figlio dell'uomo che ha ucciso. Allo stesso modo, la volontà di adottare Atim è un modo indiretto per implorare il suo perdono, senza farlo in maniera frontale, senza compromettersi. Detto questo, vuole anche farlo uscire dai gangheri, metterlo in trappola, impedirgli di diventare qualcuno come lui; cosa che accadrebbe inevitabilmente se Atim lo assassinasse. Lo provoca spingendolo ad andare alla moschea con lui. Nassara è un personaggio tormentato e romantico.

C'è un momento molto forte nel film: quello in cui, per la prima volta, Atim riesce a fare il pane da solo. In quel momento sentiamo che il lavoro può costituire un mezzo per riconciliarsi con il proprio paese e, soprattutto, con se stessi.

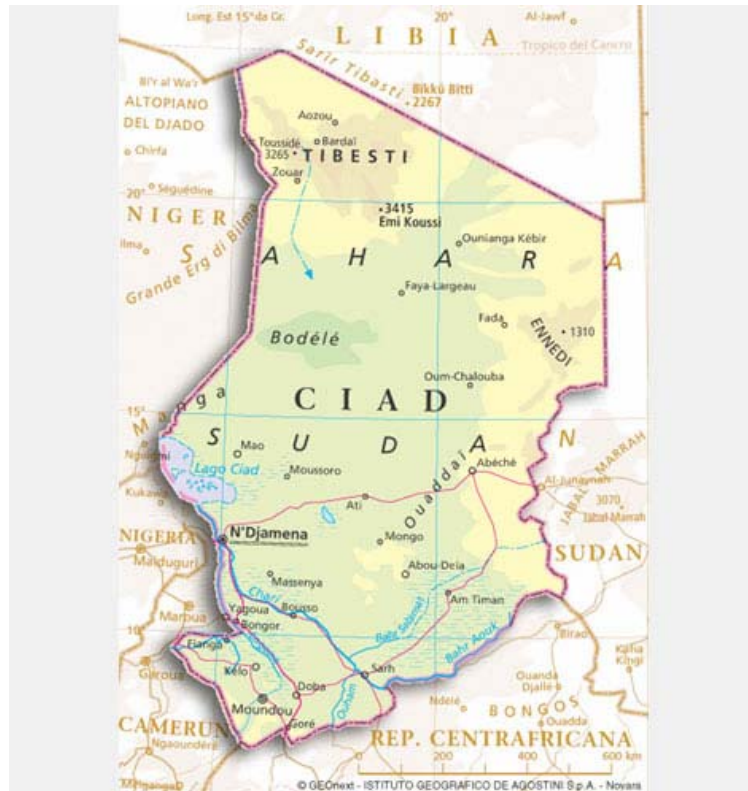
Sì, in particolar modo con il lavoro manuale, un po' come con il cinema, ci si offre allo sguardo degli altri. Il lavoro avvicina gli uomini quando è occasione di trasmissione. C'è un legame con la filiazione: affinché un'attività possa continuare a esistere, bisogna accettare di trasmettere il proprio sapere. Il momento in cui Atim riesce a fare il suo pane... è il momento in cui vacilla. In qualche modo si supera, diventa un altro perché il lavoro lo libera. È molto importante riuscire a fare qualcosa da soli. È una realizzazione vitale.

Sì, tanto più che prima il personaggio di Atim ha delle difficoltà a legare con gli altri e ad aprirsi al mondo.

...Da cui la necessità di una figura paterna! Di un personaggio che faccia da staffetta, che aiuti a dare un senso, che ci faccia capire che il mondo deve continuare a esistere. È necessario, affinché la storia continui, creare una memoria. Atim scopre se stesso quando entra in contatto con il panettiere, grazie al confronto. Nassara, sebbene sia un personaggio odioso, se ne prende carico. Distoglie le energie negative di Atim, le canalizza. In alcuni momenti, abbiamo bisogno di qualcuno che guidi i nostri passi.

LA GUERRA CIVILE IN CIAD

Il Ciad è in una situazione di guerra civile sin dal 1965. La dichiarazione d'indipendenza, firmata l'11 agosto 1960, ha risvegliato l'opposizione tra il Sud, animista e cristiano, e il Nord, musulmano, influenzato dal nasserismo. Inizialmente sotto l'influenza di uomini del Sud, François Tombalbaye e poi Felix Malloum, il Ciad è stato guidato a partire dal 1979 da uomini del Nord: Goukouni Weddeye, Hissene Habré e Idriss Déby che hanno conquistato il potere facendo leva sulla loro origine etnica. Nonostante la firma e diversi accordi tra il presidente Déby ed alcune fazioni armate, l'instabilità perdura, soprattutto a Sud, nella regione del lago Ciad, e più di recente a Est. Il governo in carica a N'Djamena è, ad oggi, lontano dal controllare la totalità del territorio nazionale. Il paese è completamente esangue a causa degli effetti coniugati della guerra, della siccità e della carestia.



MAHAMAT-SALEH HAROUN

Nato nel 1960 ad Abéché, in Ciad, Mahamt-Saleh Haroun ha studiato cinema a Parigi e giornalismo a Bordeaux. Lavora per diversi anni come giornalista prima di tornare al suo primo amore...

Nel 1994 realizza il suo primo cortometraggio, **Maral Tanié**.

Cinque anni dopo firma il suo primo lungometraggio, **Bye Bye Africa**, che riceve due premi al festival di Venezia, tra cui quello come Miglior Opera Prima.

Nel 2002 realizza **Abouna**, selezionato alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes.

FILMOGRAFIA

2005 **Kalala**, documentario (52 min)

2001 **Letter from New York City**, cortometraggio (13 min)

1996 **Sotigui Kouyaté, un griot moderne**, documentario (52 min)

1996 **Goï- Goï**, cortometraggio (15 min)

1995 **Bord'Africa**, documentARIO (52 min)